

Anno IV - n° 38  
Luglio 2009

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n. 188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi



Berlino è adagiata sulla *Berliner Urstromtal*, una ampia valle di origine glaciale, fra gli altipiani di Barnim e Teltow. Tra i fiumi *Spree* e *Havel* ed i laghi *Tegeler See*, *Großer Wannsee*, *Müggelsee* a circa 70 km dal confine polacco. Dominata dalla dittatura nazista, bombardata dagli alleati e ridotta in una distesa di macerie, occupata dalle potenze vincitrici della seconda guerra mondiale è stata divisa in quattro settori, tre nella zona ovest (Americano, Inglese, Francese) ed uno nella zona est (Russo). E' stata divisa per anni da un muro invalicabile eretto nel 1961 che doveva essere indistruttibile, ma per fortuna è durato solo 28 anni. Nessuna altra città al mondo ha avuto una storia simile. Dopo circa dieci anni vi faccio ritorno per un breve soggiorno e ritrovo la città, tra quelle in cui ho vissuto per periodi più o meno lunghi, a cui mi sento tuttora più legato. Il suo cuore pulsa energie sotterranee notevoli.

L'arrivo, di sera, è all'aeroporto di *Schönefeld*. La notte tarda ad arrivare in un cielo mai buio come il nostro. Riecheggia una strofa lontana nel tempo: *“Franz è il mio nome e vendo la libertà a chi vuol passare dall'altra parte della città... West Berlino splendente ti apparirà e nella notte la luce ti abbaglierà ...”*. Erano tempi in cui c'era ancora il muro. L'approccio ai sapori ed agli odori berlinesi parte dalla *Berliner Weisse* birra chiara di frumento che ben si accompagna ai *würstel* e senape. Una *Berliner Kindl Weisse mit Schuss: Himbeere oder Waldmeister*, rossa o verde, con l'aggiunta di sciroppo di lamponi o sciroppo all'asperula che la addolciscono fino a farla diventare un sidro light ci ritempra dal viaggio. Estesa su 892 km<sup>2</sup> (estensione nord-sud 38 km est-ovest 45 km), nove volte Parigi, la città è divisa in quartieri che sono diverse città nella città. Il cuore della città è il quartiere Mitte, intorno al quale come petali di una margherita si dispongono *Wedding, Charlottenburg, Tiergarten, Schöneberg, Tempelhof* e *Kreuzberg* nella vecchia zona ovest. Separati dal fantasma del muro oltre a Mitte nella vecchia zona est i quartieri di *Friedrichshain* e *Prenzlauer Berg*. E come i suoi quartieri le anime di Berlino sono tante. Raffinata e naif. Glamour e démodé. Eccentrica e rigorosa. Policroma ed austera. Effervescente ed elettrica. Un microcosmo multiculturale che si specchia nello Spree e nell'Havel. Cerchiamo di utilizzare al meglio il lungo week-end a disposizione in una città immensa. Partiamo dal quartiere Mitte quello della vecchia Berlino. Andiamo ad Alexander Platz. Il *Rotes Rathaus* il Municipio Rosso di mattoni che sorge sul municipio medievale. Le statue di Marx ed Engels nel parco adiacente (Forum) sono uno ricordo non rimosso di un estinto culto comunista in questa parte della città, richiamando nostalgici e curiosi per buffe foto. Imponente ci sovrasta, sveltando su tutto la *Fernsehturm*, la torre della televisione della defunta DDR. Alta 368 metri alla quota di 207 metri ha un ristorante panoramico girevole che ogni mezz'ora compie un giro a 360° sulla città. Orgoglio dell'ingegneria comunista, si contrapponeva a quella più modesta di Berlino Ovest che è tuttora alla Messe, il quartiere fieristico e ricorda la più famosa torre Eiffel. Sulla Alexander Platz facciamo l'immane foto ricordo sotto il *Weltzeituhr* l'orologio che indica le ore del mondo, sotto il quale i berlinesi tutt'oggi si danno appuntamento. Ci spostiamo verso la *Museuminsel*, l'isola dei musei. Berlino ne ha ben 175. Attraversiamo qualcuno dei 1.700 ponti cittadini. Passiamo davanti all'imponente Duomo, siamo dinanzi alla facciata neoclassica dell'*Altes Museum* dell'architetto Karl Friedrich Schinkel. Oltre ci attende il *Pergamonmuseum*. Museo archeologico di notevole importanza ultimato nel 1930 prende il nome dall'antica città di Pergamo in Anatolia da cui provengono gran parte dei reperti ospitati. Suggestivi e di forte impatto *l'altare di Pergamo, la porta romana del mercato di Mileto, la porta di Ishtar e la strada processionale*. Molti pezzi provengono dagli scavi della città sumerica di Uruk, babilonese (*Babilonia*), assira (*Assur*), nordsiriaca-anatolica (*Zincirli, Tell Halaf, Toprakkale*).

Ci spostiamo su una delle strade memorabili che ha visto tra le pieghe del tempo di varie epoche accartocciarsi e dipanarsi la storia. Siamo su *Unter der Linden* (Sotto i tigli). Il viale è un tratto dell'asse Est-Ovest che conduceva all'*Olympiastadion*, completato per l'Olimpiade del 1936 e destinato ad essere il primo tassello del ridisegno di Berlino nella nuova *Welthauptstadt Germania* secondo i progetti di Albert Speer. Verso ovest prosegue con il nome di *Straße des 17. Juni*, verso est come *Karl Liebknecht Straße* (e riaffiorano giovanili ricordi *spartachisti*).

Alla fine di questo viale siamo nella *Pariser Platz*. Davanti a noi la porta di Brandeburgo. Per anni nascosta dal muro fu ed è un simbolo della città.

La *Straße des 17. Juni* in ricordo dei moti operai di Berlino Est attraversa il *Tiergarten* e culmina alla rotatoria denominata *Großer Stern* al cui centro è stata eretta la *Siegestäule* (Colonna della Vittoria). E qui non si può non pensare al film di *Wim Wenders* - Il cielo sopra Berlino – *A quel bambino che quando era bambino non sapeva di essere bambino...* Un bianco nero di emozioni fluttuanti sotto un cielo a volte plumbeo, a volte di incredibili e luminosi colori solcato da veloci nubi e striato da rapaci venti del nord. Poco distante dalla porta di Brandeburgo il Palazzo del Reichstag, il Parlamento tedesco. Sull'architrave frontale si trova la scritta "DEM DEUTSCHEN VOLKE" – AL POPOLO TEDESCO. Il suo restauro fu avviato nella metà degli anni 90 su progetto di Norman Foster. Di grande effetto la cupola in vetro che ricorda quella del 1894. La cupola offre un ottimo punto di vista panoramico ed attira molti visitatori.

Dopo questa prima immersione ci attende la Potsdamer Platz. Alterne vicende ne hanno contraddistinto la sua storia. Un secolo fa era il luogo più moderno al mondo. Negli anni 20 e 30 simbolo dell'età dell'oro. Il primo semaforo a comando manuale fu installato in questa piazza e tuttora ve ne è un esemplare. Divenne un piazzale abbandonato in una desolata area di confine tra Est e Ovest. Oggi è rinata dalla sue ceneri, come l'araba fenice, ed è la vetrina della nuova Germania. Ho abitato per oltre un anno sulla vicina *Potsdamer Straße*. Spesso la domenica andavo a vedere il megacantiere ed i lavori che avanzavano. Un esercito multietnico che, con milioni di ore di lavoro, ha trasformato un luogo degradato che ricordava vagamente gli antichi fasti in un nuovo miracolo architettonico berlinese. Questa capacità di metamorfosi ha da sempre albergato a Berlino. Intervennero i migliori architetti europei e non solo. Oltre a Renzo Piano che si occupò del *masterplan* della zona più ampia, operarono anche Isozaki, Roger, Kollhoff e Moneo. L'intero complesso è un'isola architettonica composta da 19 edifici la cui vista, prima notturna e poi diurna, non lo nascondo, mi ha provocato intense suggestioni, riportandomi indietro nel tempo. Girovagando in quegli spazi si respira il passo di un'altra Europa che affonda le sue radici nelle atmosfere mute di *Metropolis* di Fritz Lang, o in quelle successive di *Blade Runner* o *Brazil*. La vicinanza del Polo Nord regola i ritmi di vita con la forte intensità del suo campo magnetico a queste latitudini. Ed anche in quest'altra città nella città, i potenti richiami cinematografici e Cine Star qua e là ci ricordano che siamo in una delle capitali del cinema. La *Berlinale* fa diventare in febbraio, dal 1951, per due settimane la città capitale internazionale del cinema. Dal mitico *Titania Palast* si è passato ai più moderni *Berlinale Palast*, *Kino International*, *Kubix Kino*, o *Delphi Filmpalast* o altre sale in cui si proietta il meglio della filmografia mondiale. L'ambito premio è un Orso di vari metalli, il simbolo cittadino. Una visita al castello di *Charlottenburg*, nell'omonimo quartiere, consente un tuffo nelle atmosfere del barocco italiano create dall'architetto Arnold Nering. Proseguiamo per il *Kurfürstendamm* (spesso abbreviato in *Ku'damm*) viale lungo 3,5 km, che collega *Rathenauplatz* a *Breitscheidplatz*. Qui si trova la *Gedächtniskirche*, altro simbolo di Berlino. L'antica chiesa, martoriata dai bombardamenti, conservata allo stato di rudere per volontà della popolazione di Berlino Ovest e circondata dagli elementi architettonici moderni della chiesa nuova, inaugurata nel dicembre del 1961. Al lato un eccentrico campanile esagonale. Nelle vicinanze c'è l'*Europa Center* al cui interno un orologio a liquido incanta grandi e piccini, e nelle cui viscere si può ritrovare un angolo di Irlanda nell'Irish Pub. Questo è l'unico posto dove faccio eccezione bevendo una *Guinness*, birra non tedesca, in territorio di Germania.

Per una pausa si può fare uno spuntino veloce. I forni berlinesi ricordano la tradizione del pane fatto in casa. Oltre 400 le varietà di pane tedesco. Oltre lo *schwarzbrot*, pagnottine con semi di papavero, panini e sfilatini con chicchi di grano bollito, pagnotte all'uvetta e tanti altri tipi per palati raffinati e non solo. Il *curry wurst* è una specialità berlinese. Lo mangio ad un *Imbiss* (chiosco) che è tra la *Breitscheideplatz* e lo Zoo dell'orsetto Knut. Mi dissero che i wurstel bianchi all'aglio orsino con curry rosso e giallo, e ketchup erano, in questo posto, una specialità; lo mangio ancora riconfermandone la fama. La giunonica signora che lo serve, sottolinea con orgoglio che sono gli *echte berliner* : gli originali. Una buona Weizen torbida, non filtrata, birra di frumento, esalta la degustazione.

Nei paraggi, dal lato opposto il KaDeWe (Kaufhaus de Westens) il centenario *department store* con 60 mila metri quadri che concentra il meglio dell'offerta gastronomica internazionale in città. Probabilmente unico in tutt'Europa. Al sesto piano solo di formaggi ce ne sono 1300 di cui un centinaio italiani. Come detto una città dai tanti volti che non smette mai di stupire. Risaliamo la *Kantstraße* che mi riaccende altri pensieri e ci dirigiamo verso la Messe, il quartiere fieristico, oltrepassato il quale ci lasciamo sulla destra la *Haus des Rundfunks*. Edificio costruito nel 1933 da Hans Poelzig costruttore governativo al Ministero prussiano dei Lavori Pubblici e, nel 1900, professore di stilistica alla Scuola d'Arte di Breslavia. Erano gli anni dell'entusiasmo per il razionalismo, delle *Siedlung* di Bruno Taut e Walter Gropius. Questo edificio dalla forma triangolare fu la più vecchia sede di radiodiffusione al mondo. Nonostante nel settore Britannico, fino al 1952 fu usato dalla sovietica *Berliner Rundfunk* e solo nel 1956 riconsegnato alle autorità di Berlino ovest.

Attraverso la grossa arteria che porta verso ovest e che un tempo percorrevo quasi ogni giorno, ci dirigiamo verso l'*Olympiastadion*. L'imponente struttura, anche se rimodernata per i mondiali di calcio del 2006 (*indimenticabili* per milioni di italiani) non ha perso lo stile di un tempo. Questo luogo fu epicentro dei *Giocchi della XI Olimpiade*, che si svolsero dal 1° al 16 agosto 1936. L'olimpiade venne celebrata dal film *Olympia* della regista Leni Riefenstahl, che rimane probabilmente il più importante film olimpico mai girato. L'organizzazione fu impeccabile e molte le innovazioni che proseguirono negli anni a venire. Nello spiazzo antistante il gigante di pietra, il ricordo va inevitabilmente a Jesse Owens. Quattro medaglie d'oro, che rimbombarono come quattro schiaffi alle teorie di superiorità della razza e del suo principale e folle assertore, che dagli spalti d'onore si limitò ad un cenno di saluto (corrisposto) al passaggio dell'atleta nero americano. Immaginabile la frustrazione di un intero popolo e del suo cancelliere Hadolf Hitler, comunque presto rimossa. Questo stadio vide anche parate militari che facevano paura al mondo, discorsi folli in scenografie surreali ma efficaci che sottomisero, annientandola, la volontà di milioni di tedeschi. A sintonizzarsi sulle onde della storia, questi luoghi impressionano, fiumi sotterranei di energie incontrollabili attraversano la mente in un turbinio di pensieri ed immagini. Il 3 febbraio 1945 le forze alleate scatenarono su Berlino "*l'Operazione Rombo di tuono*". 2.000 bombardieri B-17 dell'VIII USAAF scaricarono sulla città 68.000 tonnellate di bombe, 35.000 persone persero la vita. Un quarto del centro città ridotta ad un cumulo di macerie. All'alba del 16 aprile 1945 partì l'offensiva sovietica sulle alture di Seelow 70 km a est di Berlino, vicino all'attuale confine polacco. Fu la più sanguinosa battaglia della seconda guerra mondiale in territorio tedesco. 70.000 soldati russi e 12.000 tedeschi vi persero la vita. Il 17 aprile le truppe sovietiche comandate dal maresciallo Schukow sfondarono le linee tedesche: fu l'inizio della fine.

In formazione a tenaglia 2.500.000 soldati russi, 6.000 carri armati, 41.000 cannoni e lanciagranate e 7.500 aerei avanzavano come un fiume in piena, inarrestabili sulla capitale del Reich, nonostante la difesa ostinata pur se senza speranze. Un folle sogno si apprestava al tramonto nel crepuscolo degli dei. Il 30 aprile 1945 il folle, crudele e sanguinario sognatore nell'evidenza della disfatta si tolse la vita. I progetti di Albert Speer l'architetto di Hitler che doveva trasformare Berlino in capitale del mondo, finiti in bruciacchiati fogli svolazzanti in macerie fumanti.

*"Quanto è amaro quando il giubilo del mondo sono la sconfitta e l'umiliazione più profonda del proprio paese! E quanto in ciò si mostra ancora una volta l'abisso che si era aperto fra la Germania, il paese dei nostri padri e maestri, e il mondo civile."*  
(Heinrich Mann, 10 maggio 1945)

Le tracce di questo passato per lo più spazzate dalla pioggia di fuoco alleata, sono a fatica rintracciabili, eppur ci sono. Lungo la *Whilelmstraße* si concentrava il potere del terzo Reich. Da qui il Cancelliere ed i suoi fanatici accolti terrorizzarono l'Europa ed il mondo intero. In sei anni dal 1939 al 1945, 110 milioni di soldati di cui 20 milioni tedeschi avevano combattuto su quasi un settimo della superficie terrestre, 60 milioni di morti, 50 milioni di feriti e 20 milioni di profughi, 80.000 città e villaggi distrutti. Cifre che ancora oggi fanno rabbrivire.

L'ultima visita importante, prima di lasciare la città, la riserviamo al *Memoriale dell'Olocausto* che è stato costruito dopo varie peripezie e resistenze nelle immediate vicinanze della porta di Brandeburgo, su progetto dell'architetto Peter Eisenmann. L'area pari ad un campo di calcio è cosparsa di 2.711 blocchi di calcestruzzo alti da meno di un metro a diversi metri. Sono organizzati in un reticolo che consente diverse accessibilità e percorsi possibili su una pavimentazione ondulata. La permanenza ed il girovagare in questo luogo trasforma lentamente la percezione da una incomprendibilità iniziale ad una sempre maggiore consapevolezza del suo significato più profondo. Sotto, dopo il checkpoint di polizia accediamo al museo. All'ingresso, in tedesco, la frase di Primo Levi *"È accaduto, quindi potrebbe accadere di nuovo..."*. Colpisce la terza sala detta *dei nomi e schede commemorative di Yad Vashem*. Qui si trova la banca dati del Memoriale di Yad Vashem contenente i nomi di oltre tre milioni di persone riportati nelle cosiddette *pages of testimony* e cioè in quelle schede commemorative che servono per fare ricerche individuali. In una sala buia appaiono contemporaneamente sulle 4 pareti il nome l'anno di nascita e di morte delle vittime.

A voce alta vengono letti i nomi e, in breve, le biografie di ebrei uccisi o dispersi di tutta Europa. La durata della lettura dei nomi e della breve biografia dura, se ininterrotta, sei anni, sette mesi e 27 giorni.

Usciamo, come tutti, in mesto silenzio e proviamo un senso di sollievo nel rivedere la luce del sole. Davanti a noi il mitico *Hotel Adlon* e il confortante viavai di gente a cui ormai siamo abituati.

Non siamo andati al museo del Muro, al Checkpoint Charlie da dove nell'ottobre del 1989 passai a Berlino Est quando c'era in visita Gorbaciov ed il muro scricchiolava, franando qualche giorno dopo, alle *Galleries Lafayette* in *Friedrichstraße*, alla nuova Sinagoga, alla casa di Brecht o sui suoi luoghi o in centomila altri posti ancora.

Pochi giorni passano in fretta, ma il tanto da vedere e rivedere sono una buona occasione per il proposito di un ritorno in questa metropoli magnetica ed elettrica, magari, senza aspettare altri 10 anni.